

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 38, 2023

Vittoria Colonna: la poetessa del castello aragonese

Vittoria Colonna: the poet of the aragonese castle

ELEONORA RIMOLO

ABSTRACT

L'intervento si propone di ripercorrere gli anni napoletani di Vittoria Colonna, modello morale ed estetico di alto profilo e di indiscussa originalità letteraria, attraverso l'analisi e l'approfondimento di alcuni tra i suoi testi poetici meno noti, i quali rivelano, alla luce della loro comparazione, la profonda conoscenza dei modelli classici e l'originale riuso di questi ultimi ai fini della costruzione di una poetica caratterizzata dal dubbio radicale e dall'aspirazione assoluta al silenzio, nonché dalla costante riflessione metapoetica.

The paper retraces the neapolitan years of Vittoria Colonna, a moral and aesthetic model of high profile and undisputed literary originality, through the analysis and in-depth study of some of her lesser-known poetic texts, which reveal, in the light of their comparison, her profound knowledge of classical models and the original re-use of the latter for the purposes of constructing a poetics characterised by radical doubt and the absolute aspiration to silence, as well as constant metapoetic reflection.

PAROLE CHIAVE: *Vittoria Colonna, Cinquecento, Ferrante d'Avalos, Napoli.*

KEYWORDS: *Vittoria Colonna, Sixteenth Century, Ferrante d'Avalos, Naples.*

AUTORE

*Eleonora Rimolo è Assegnista di Ricerca in Letteratura Italiana presso l'Università di Salerno. Ha pubblicato il volume *I mille volti di Lidia: genesi e sviluppo del personaggio* (Edisud, 2020) e saggi su «Misure critiche», «Sinestesia», «Cenobio», «Rassegna della Letteratura Italiana», «Semicerchio». Alcuni suoi contributi critici sono apparsi in volumi miscelanei. Nei suoi studi si occupa del teatro del '500 e di alcuni autori tra Otto e Novecento da Carducci e Pascoli a d'Annunzio e Tabucchi. È direttore della rivista di Poesia «Atelier» e dirige le collane di poesia contemporanea «Aeclanum» e «Letture Meridiane». Ha tradotto dal portoghese l'opera di Nuno Júdice (*Ritorno allo scenario campestre*, Delta3, Aeclanum 2021).*
erimolo@unisa.it

La personalità eclettica e devota di Vittoria Colonna si colloca in un periodo particolarmente complesso della civiltà italiana ed europea, in cui quasi tutte le certezze fino a quel momento acquisite si dissolvono lasciando spazio a momenti di grande crisi e spaesamento. Appartenente ad una famiglia aristocratica che, come tutta l'aristocrazia cinquecentesca, aveva perso ogni tipo di rilevanza politica, era figlia di un valoroso condottiero, Fabrizio Colonna, il quale fu personaggio chiave di un'opera fondamentale come *Dell'arte della guerra* di Machiavelli ma che mise la sua virtù militare a servizio prima dei francesi e poi degli spagnoli nella conquista d'Italia. E per rafforzare maggiormente attraverso il regno di Napoli l'alleanza con la Spagna, Vittoria fu promessa in sposa all'età di quattro anni a Fernando Francesco Ferrante d'Avalos, futuro marchese di Pescara. La piccola Vittoria era cresciuta con una educazione raffinata grazie alle attente cure di sua madre, Agnesina da Montefeltro, e quando in seguito al matrimonio si trasferì ad Ischia alla vivace corte di Costanza d'Avalos, ebbe accesso e frequentò con entusiasmo la ricchissima biblioteca di corte, avendo modo di incontrare e dialogare con alcuni poeti fondamentali del tempo, uno su tutti Jacopo Sannazaro,¹ senza dimenticare l'intenso rapporto con Michelangelo, il quale coglieva, nella originale mescolanza di sacro e profano che animava la produzione letteraria della Colonna,² il senso dell'esperienza della crisi della lirica di metà Cinquecento, che pochi anni dopo avrebbe portato alla «sacralità tassiana drammaticamente oppositiva».³

Gli anni napoletani di Vittoria Colonna sono anni decisivi per le sorti dell'Italia: nel 1525 la battaglia di Pavia sancisce il dominio spagnolo in Italia con l'arrivo di Carlo V, nonché l'affermazione trionfale del marito della Colonna, Ferrante d'Avalos - che però sarà ferito a morte in battaglia, ponendo fine ad un periodo particolarmente felice della donna e orientandola sempre di più alla partecipazione attiva al dibattito sulla riforma della Chiesa: è il periodo in cui la struttura ecclesiastica viene messa in discussione nel suo ruolo primario e negli ambienti letterari napoletani circolavano gli scritti di Valdes, Lefevre d'Eaples e dei membri del circolo di Meaux.⁴ Tali scritti vennero letti e assimilati dalla Colonna che poi a

¹ M. S. SAPEGNO, *Introduzione a Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M. S. Sapegno, Viella, Roma 2016, pp. 7-8. Sulla figura di Sannazaro e sul ruolo della cultura napoletana in Europa durante il periodo rinascimentale vd. *Jacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*, a cura di P. Sabbatino, Olschki, Firenze 2009.

² M. FORCELLINO, *Michelangelo, Vittoria Colonna e gli "spirituali": religiosità e vita artistica a Roma negli anni Quaranta*, Viella, Roma 2009.

³ R. FEDI, «L'immagine vera»: *Vittoria Colonna, Michelangelo, e un'idea di canzoniere*, «Modern Language Notes», vol. 107, n. 1, *Italian Issue* (janvier 1992), pp. 78-79.

⁴ J. DE VALDÉS, *Lo Evangelico di San Matteo*, a cura di C. Ossola, Bulzoni, Roma 1985.

Roma incontrerà il predicatore senese Bernardino Ochino, a cui dedicherà tre dei suoi sonetti prima della sua fuga forzata nel 1542.⁵

Negli anni della diffusione della stampa, e quindi nel momento di rivoluzione dei rapporti tra cultura d'élite e cultura di massa, moltissime donne riuscirono a pubblicare i loro testi, ma la rilevanza letteraria della Colonna non può essere scissa dalla sua rilevanza politica, come testimoniano anche i fatti conseguenti al sacco di Roma del 1527, perpetrato dalle truppe imperiali a cui la famiglia di Vittoria era legata, e in relazione al quale la Colonna assunse un atteggiamento conciliatore, poiché ella aveva ugualmente a cuore la difesa della popolazione, e pertanto cercò disperatamente di mediare, in quell'occasione, a favore del Papa.

Modello morale ed estetico di alto profilo e di indiscussa originalità, la voce di Vittoria Colonna era tenuta in gran considerazione dagli attori della scena politica italiana ed europea e ciò non stupisce se si pensa che l'immagine gloriosa e singolare di Vittoria Colonna è presente in un numero elevatissimo di scrittori contemporanei alla sua vita, specialmente di area napoletana.⁶ La sua costante presenza e la sua assidua partecipazione alla vita della corte napoletana, infatti, le procura numerose dediche e menzioni: volendo prescindere dalla dedica nel 1517 della *Propalladia* di Bartolomé de Torres Naharro, una raccolta di versi e di pièces teatrali, indirizzata a Francesco D' Avalos, il cui nome compare nel frontespizio accostato a una silografia che ricorda le imprese di casa D'Avalos, Vittoria Colonna è direttamente chiamata in causa, a testimonianza dell'alta considerazione in cui era tenuta nell'ambiente napoletano, da Girolamo Britonio, che nel 1519 si fa cronista di un evento eccezionale per la corte napoletana pubblicando un opuscolo in cui descrive l'*Ordine et recollectione de la festa fatta in Napoli per la nova havuta de lo imperatore Carlo de Austria* e in cui si rammarica per l'assenza della Vittoria Colonna, la quale non aveva partecipato alla festa in omaggio all'imperatore Carlo V a causa dell'assenza del marito da Napoli:

Non lassarò pur dirvi che disdicevole cosa stata non fusse il non essere tra l'altre degnissime Danzanti questa Gloriosa & singular Donna: percioché in Ischia da non colpabile, ma giusta occasione fu contra sua volontà detenuta. Costei verissimamente non picciola adornezza stata sarebbe degli alternanti balli, però che di tanta non più veduta maniera aballar suole, che meglio è molto tacerlo che

⁵ I tre sonetti si leggono in G. GUIDICIONI – F. COPPETTA BECCUTI, *Rime*, a cura di E. Chiorboli, Bari, Laterza, 1912, pp. 76-77 (CXXI, CXXII, CXXIII). Sul rapporto Colonna – Ochino vd. G. BARDAZZI, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, in «Italiq», IV (2001).

⁶ T. R. TOSCANO, *La formazione "napoletana" di Vittoria Colonna e un nuovo manoscritto delle sue Rime*, in «Studi e problemi di critica testuale», LIII (1996), pp. 79-106.

ragionando dirne poco. Perché né con antiche, né con moderne comparationi il suo merito si potrebbe agguagliare: perciocché dalle Sacratissime Camene accompagnata, ballando quasi non donna, ma veramente una immortale Idea a gli circostanti rassembler suole.⁷

Il Bretonio, inoltre, in un suo libro di rime intitolato *La gelosia del sole* edito a Napoli nel 1519 dedica alla Colonna questa sua «giovenil fatica», sottolineando la fedeltà e l'ammirazione che egli provava nei confronti della brillante poetessa:

Pregiovi dunque accettarla vi degnate: per ciò che il perpetuo pegno del mio a voi divoto animo con lei vi mando [...].⁸

E ancora: nel *Trattato di Amore* di Benedetto Di Falco, stampato a Napoli nel 1538 da Sultzbach, è conservata traccia di due quartine di un sonetto di Vittoria Colonna (A1, 6 ed. Bullock) stampato nello stesso anno con minime varianti nell'edizione per parmense delle *Rime*. Le due quartine vengono riportate a riprova delle virtù morali e intellettuali della donna, nel contesto di una scenografia singolare come quella di una festa nuziale all'interno del palazzo baronale di Ferrante di Capua: il cronista registra l'arrivo di Francesco Ferrante D'Avalos accompagnato dalla splendida moglie e la figura di Vittoria oltre a caratterizzarsi per due superlativi come «castissima» e «illustrissima» è ricordata per le virtù del suo animo capace di comporre «aurei versi» – versi dunque evidentemente già noti e apprezzati in una circolazione manoscritta all'interno dell'ambiente napoletano.

[...] dil che, io, ch'era presente, ringratiava Dio che le pompe et le vane ricchezze alla fine davano luoco alla virtù, sì come divinamente la sua castissima illustrissima signora Vittoria Colonna, ch'a tutte sue giuste imprese fu auguriosa vittoria, con tai aurei versi cantò:

Alle vittorie tue mio lume eterno
Non dié il tempo e la stagion favore;
La spada, la virtù, l'invitto cuore
Fur li ministri tuoi, l'estate e 'I verno.
Prudente antiveder, divin governo

⁷ G. BRITONNIO, *Ordine et recollectione de la festa fatta in Napoli per la nova havuta de lo imperatore Carlo de Austria*, Napoli 1519.

⁸ Britonio è stato a servizio della Colonna, curandone gli interessi economici. C. RANIERI, *Vittoria Colonna: dediche, libri e manoscritti*, in «Critica Letteraria», 47 (1985), p. 252.

Vinser le forze adverse in si brevi ore
Che '1 modo all'alte imprese accrebbe onore
Non men che l'opre al bell'animo interno.

Per la qual cosa ogn'huom può chiaramente comprendere la corporal bellezza
essere uno manifesto inganno et una tirannide di poco tempo [...]

La sua personalità fu molto complessa così come articolati e non sempre lineari i suoi rapporti con la famiglia: a tal proposito è utile ricordare la sua importante funzione di mediazione negli anni delle crisi papali e la sua difesa dell'autonomia familiare, conciliate attraverso una raffinatissima attività diplomatica. Il suo animo, costantemente teso alla contraddizione, può essere indagato a tutto tondo leggendo e affrontando una accurata analisi delle sue *Rime*, interamente scritte a Ischia all'indomani della vedovanza della Colonna, le quali, nonostante la caotica situazione relativa alla storia editoriale (ad oggi il manoscritto più antico sembra essere il napoletano XIII. G. 43, datato da Tobia Toscano al 1531, e da lui stesso confrontato con altri tre codici tra i più antichi, attualmente conservati presso le biblioteche romane Casanatense, Corsiniana e Vaticana; abbiamo poi un altro codice scoperto a Roma, il Vat. Chigi L IV 79, e datato al 1536, l'editio princeps del 1538 e un alto manoscritto fiorentino, più tardo, sul quale si basa l'edizione critica del Bullock) rivelano una costante tensione costruttiva che ci propone un'idea di canzoniere piuttosto strutturato dal punto di vista formale; per quanto riguarda i temi, invece, ci sono delle costanti che fungono da cornice come il dubbio radicale e l'aspirazione assoluta al silenzio, nonché la costante riflessione metapoetica.⁹

In linea generale è importante ricordare che l'io lirico della Colonna è fortemente centrato nella dimensione dell'interiorità: i testi promuovono una forma inedita di poesia meditativa che talvolta sfocia anche nella preghiera. Le *Rime* ebbero una diffusione enorme che contribuì alla nascita e alla formazione di un nuovo pubblico, aperto non solo alla scrittura delle donne ma anche alla scrittura spirituale, nonostante la Colonna fosse una donna laica. L'elemento sorprendente è che nonostante questo la sua poesia divenne un modello di voto e quindi la lettura delle *Rime* spirituali un vero atto di culto. La formazione letteraria della poetessa inizia senza ombra di dubbio durante gli anni napoletani del suo soggiorno ad Ischia, all'indomani del suo matrimonio nel 1509, combinato quando era una bambina, ma sorprendentemente riuscito dal punto di vista affettivo oltre che politico: come già

⁹ M. S. SAPEGNO, «*Poco giova aver candide e grosse perle senza saperle infilar di modo che l'una favorisca l'altra*», in *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M. S. Sapegno cit., pp. 122-123.

accennato, gli incontri e lo scambio costante di idee e nozioni con Jacopo Sannazzaro saranno infatti determinanti per la sua formazione poetica in quanto Sannazzaro al ritorno dai suoi soggiorni francesi era sempre foriero di molti e nuovi stimoli intellettuali, da lui accolti dalle diverse discussioni d'Oltralpe e condivisi costantemente con la Marchesa di Pescara. L'esemplarità e la fama di Vittoria Colonna viene testimoniata da numerosi altri scrittori, a parte Sannazzaro: uno tra tutti Ludovico Ariosto che *nell'Orlando Furioso* (edizione 1532) ne aveva già evidenziato le altissime capacità riconoscendo nella donna l'archetipo dell'intellettuale donna e rivelando di aver scelto proprio lei per evitare di dover nominare tutte le altre scrittrici a lei contemporanee, lei che era "unica e sola" e quindi sottratta ad ogni possibile paragone.

Sceglieronne una; e sceglierolla tale
che superato avrà l'invidia in modo
che nessun'altra potrà havere a male
se l'altre taccio, e se lei sola lodo.
(canto 37, st. 16, vv. 1-4)¹⁰

Anche Betussi in *Delle donne illustri* del 1540 inserisce Vittoria Colonna tra i suoi numerosi ritratti femminili e non fa mistero di considerarla pari o addirittura superiore a tutte le donne che l'hanno preceduta fin dall'antichità. Ideale assoluto di virtù femminile, dunque, che funge anche come monito e strumento di esortazione, da parte del Betussi e di Ariosto, per tutte le donne meno rigorose di lei e non del tutto capaci di perseguire la virtù come invece converrebbe. La fama in vita di Vittoria Colonna dipende quindi dalla commistione felice di due elementi fondamentali: la *pietas* connaturata alla sua integrità morale e la sua cultura, il suo genio poetico indiscusso. Donna di grande onestà e devozione coniugale, racchiudeva in sé tutti i modelli femminili della classicità: sia le singole eroine come Lucrezia, Penelope o Artemisia, sia le figure eroiche femminili collettive come le antiche donne di Sparta, sia le donne intellettualmente dotate come Saffo e Aspasia. La novità assoluta era dovuta al fatto che nell'antichità non vi erano donne di fama che potevano essere citate come esempi sia di virtù morale che di virtù intellettuale: la Colonna, invece, risolveva finalmente questa divisione, operando in sé una sintesi di entrambe queste caratteristiche. D'altronde all'inizio del '500 era urgente il bisogno di trovare un *exemplum* femminile in grado di offrire visibilità e stabilità alle nobildonne laiche, che erano comunque vivaci e attive culturalmente, poiché

¹⁰ L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, a cura di C. Segre, Mondadori, Milano 1976, p. 954.

perseguivano con sempre maggior ambizione le loro aspirazioni intellettuali. Durante il '400, infatti, sebbene le donne scrivessero e ugualmente tendessero all'erudizione, i loro scritti avevano scarsa diffusione: grazie all'invenzione della stampa e all'affermazione del volgare come lingua letteraria, invece, la cultura delle corti cominciò a trovare spazio per una maggiore divulgazione e le donne riuscirono a imporre una maggiore circolazione delle loro opere.¹¹

Entrando nel vivo della produzione poetica di Vittoria Colonna, legata indissolubilmente al suo periodo napoletano, che, come abbiamo visto, è stato uno dei più fervidi dal punto di vista intellettuale, e volendo tralasciare le studiatissime e ormai più che conosciute *Rime*, è opportuno porre l'attenzione su due testi meno noti ma che permettono alla Colonna di rafforzare la sua immagine di modello assoluto di integrità coniugale, morale e spirituale. Il primo testo in esame è il capitolo *Eccelso mio signore, questa ti scrivo*, a volte chiamato anche col nome di *Pistola*, pubblicato a stampa nel 1536 nel *Vocabulario di cinquemila vocabuli toscani non meno oscuri che necessari del "Furioso", Boccaccio, Petrarca e Dante* di Fabrizio Luna (è l'unico testimone a tramandare la redazione originaria). Scritta nel 1512, ossia tre anni dopo il suo matrimonio e il suo trasferimento ad Ischia, questa poesia, sebbene giovanile e quindi vicina ai modi della poesia cortigiana, ci permette di apprezzare al meglio le qualità compositive della Colonna sia per quanto riguarda l'intrigante soggetto autobiografico sia perché pare essere il primo tentativo da parte di una poetessa italiana di accostarsi alla tradizione della lirica classica di voce femminile, ossia le *Eroidi* di Ovidio. La Colonna, infatti, adotta la forma ovidiana delle epistole in versi e lo fa per lamentare l'abbandono di suo marito che era partito per combattere con le forze spagnole ed era purtroppo stato catturato dai francesi durante la battaglia di Ravenna. L'epistola ha una struttura tipica tripartita: un esordio (versi 1-24), una narrazione (versi 25-105) e un congedo (versi 106-112).¹²

La *Pistola* conserva le caratteristiche di una scrittura privata: probabilmente arriva alla tipografia in modo casuale, sfuggendo cioè alle maglie del controllo di Vittoria, forse affidata a qualche persona di fiducia che aveva libero accesso alle sue carte. I modelli letterari sono Petrarca, riferimento costante nella poesia della Colonna, Dante, Ovidio e Boccaccio in un assemblaggio di differenti suggestioni formali e semantiche: la grande novità strutturale risiede nel fatto che la voce scrivente è una voce femminile non soltanto nella finzione letteraria ma proprio nella realtà storica in quanto è una donna a scrivere. Il testo possiede la marca

¹¹ V. Cox, *Women Writers and the Canon in the Sixteenth-Century Italy: the Case of Vittoria Colonna*, in *String Voices, Weak History: Women Writers and Canons in England, France and Italy*, a cura di P. J-Benson - V. Kirkham, University of Michigan Press, Ann Arbor 2005, pp. 14-31.

¹² C. VECCE, *Vittoria Colonna: il codice epistolare della poesia femminile*, in «Critica letteraria», 21 (1993), pp. 3-34.

distintiva della comunicazione epistolare, infatti si rivolge ad un destinatario assente, separato nel tempo e nello spazio - un destinatario che viene nominato insieme all'oggetto a lui destinato, e a seguire viene descritto l'evento che offre l'occasione al mittente per tematizzare questa lontananza, cioè la volontà di raccontare la condizione di donna abbandonata, condizione preceduta dalla presenza di alcuni elementi naturali che appaiono come portatori di foschi presagi (vv.58-72):

[...] ad un punto, il scoglio dove posa
il corpo mio, che già lo spirto è teco,
vidi coprìr di nebbia tenebrosa,
e l'aria tutta mi pareva un speco
di caligine nera; il mal bubone
cantò in quel giorno tenebroso e cieco.
Il lago a cui Tifeo le membra oppone
boglieva tutto, oh spaventevol mostro!
il dì di Pasca in la gentil stagione;
era coi venti Eulo al lito nostro,
piangeano le sirene e li delfini,
i pesci ancor; il mar pareva inchiostro;
piangean intorno a quel i dei marini,
sentend'ad Ischia dir: «Oggi, Vittoria,
sei stata di disgrazia a li confini [...]».¹³

Una vera e propria tempesta premonitrice si abbatte improvvisa sullo “scoglio” in pieno giorno, in una descrizione viva dei particolari del paesaggio ischitano. Compare anche l'immagine del gigante Tifeo, ricorrente sia nei versi di Vittoria Colonna che nelle opere dei poeti del cenacolo umanista nato intorno alla sua figura. Si tratta del gigante ribelle che, secondo il mito greco, per punizione di Giove giace incatenato sotto l'isola di Pithecusae (il nome greco di Ischia), eruttando fiamme ed acque calde e provocando terremoti con i suoi movimenti.

La Colonna richiama poi in maniera esplicita la lettera di Penelope indirizzata ad Ulisse: un raro esempio di epistola d'amore coniugale attraverso cui si esprime la paura, l'ansia e l'inquietudine per l'assenza del marito con un linguaggio largamente latineggiante e ricchissimo di riferimenti costanti al mondo classico. In gran parte di questo testo la Colonna sembra confermare e rafforzare le percezioni tradizionali delle differenze di genere: gli uomini sono rappresentati come

¹³ V. COLONNA, *Rime*, a cura di A. Bullock, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 54.

spensierati e arditi mentre perseguono gli onori militari, indifferenti e disinteressati alla sofferenza imposta alle loro mogli; le donne invece sono raffigurate come sensibili e timorate, interamente dedite all'amore coniugale così come i mariti sono del tutto assorbiti dal desiderio di gloria. Tuttavia alla fine del poema con un repentino quanto sorprendente cambiamento di tono l'io poetico sembra quasi rimproverare il marito di averla abbandonata per andare in guerra e attraverso un interessante gioco di parole la Colonna asserisce che se il marito desiderava davvero una vittoria in guerra allora avrebbe dovuto portare sua moglie, la sua vera "Vittoria" con sé:¹⁴

Se vittoria volevi io t'era a presso,
ma tu, lasciando me, lassasti lei,
e cerca ognun seguir chi fugge adesso.
Nocque a Pompeo, come saper tu dei,
lasciar Cornelia, et a Catone ancora
nocque lassando Marsia in pianti rei.
Seguir se deve il sposo dentro e fora,
e s'egli pate affanno, ella patisca,
e lieto lieta, e se vi more mora;
a quel che arrisca l'un l'altro s'arrisca;
eguali in vita, eguali siano in morte,
e ciò che avien a lui a lei sortisca.
Felice Mitridate e sua [sic] consorte,
che faceste equalmente di fortuna
i fausti giorni e le disgratie torte!¹⁵

A questo punto fa il nome di due eroine classiche i cui mariti effettivamente hanno rimpianto la scelta di averle abbandonate nel momento del pericolo: Cornelia moglie di Pompeo ma anche Marzia moglie di Catone il giovane, da cui sicuramente la Colonna aveva tratto informazioni leggendo la *Farsalia* di Lucano. L'ultimo esempio femminile è, invece, particolarmente insolito: la Colonna menziona una donna che ha veramente accompagnato il proprio marito in battaglia, sotto abiti maschili, ossia la moglie di Mitridate, Ipsicratea. Tale citazione è sicuramente tratta dal *De claris mulieribus* di Boccaccio ed è testimonianza di una profonda conoscenza da parte della poetessa non soltanto delle fonti classiche ma anche dei modelli

¹⁴ V. COX, *Vittoria Colonna e l'esemplarità*, in *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, a cura di M. S. Sapegno cit., pp. 26-27.

¹⁵ V. COLONNA, *Rime* cit., pp. 55-56.

trecenteschi. La Colonna si diverte a costruire un mosaico ricco e insolito di *exempla* classici per plasmare una nuova immagine di sposa eroica ideale, compagna fedele e coraggiosa di un leader politico e militare. La citazione di Penelope certo serve a sottolineare la sua fedeltà coniugale, la sua castità, la sua costanza e la sua custodia del focolare domestico, ma è importante lasciar passare il messaggio che queste caratteristiche non escludono che la donna sia anche pronta a sostenere e ad affrontare il pericolo fisico e la violenza, assumendo sembianze virilizzate che nulla tolgono all'immagine della moglie devota. Infatti, nella formula di congedo la donna generalizza il discorso passando dal tu rivolto al marito al voi rivolto a tutti gli uomini: il messaggio da veicolare è che il desiderio di fama e di onore per gli uomini è da sempre fonte di gioia mentre per le donne è soltanto infinito dolore – l'augurio, quindi, è che questa sua epistola abbia un qualche tipo di efficacia nel convincere suo marito, ma anche tutti i mariti delle spose devote, a modificare i propri comportamenti e a prendersi cura del suo vincolo matrimoniale, facendo ritorno a casa e preservando se stesso.

Questo poema, dunque, prova a rafforzare l'elemento della virilizzazione della sposa eroica giocando anche sull'allusione tra le parole vittoria - Vittoria e Victoria o Nike¹⁶ e mira ambiziosamente al superamento del modello tradizionale delle "sfere separate", cercando di veicolare un nuovo modello di nobildonna: bella, casta, sposata al cavaliere forte e coraggioso ma anche capace di assumere tratti virili e dimostrare audacia nell'affrontare il pericolo della guerra. La distanza spaziale tra mittente e destinatario propria del modello epistolare consente alla Colonna di sviluppare questo discorso sulla differenza tra maschile e femminile partendo dalla diversità di obiettivi e pensieri: questa distanza viene declinata sull'alternanza *intus* ed *extra* perché le donne fungono da specchio d'approdo sicuro dove gli uomini invece finiscono per contemplare soddisfatti le loro prodezze. Il dolore per la sua condizione di *relictæ* non inibisce dunque l'uso dell'intelletto; infatti, la sua logica argomentativa è coerente e serrata e offre il punto di vista femminile, del tutto inedito, su temi prettamente maschili come la guerra e l'onore.¹⁷

Altro testo molto interessante, di datazione ancora incerta ma scritto comunque in seguito alla perdita di Ferdinando d'Avalos – e quindi sicuramente anteriore al 1538 è la canzone *Mentre la nave mia longe dal porto*. Anche questa è una poesia di alto valore formale e tematicamente piuttosto originale che mostra, ugualmente alla *Pistola*, la profonda conoscenza della storia e della letteratura classica. In

¹⁶ W. CUPPERI, *Il nome fatale di Vittoria: note su due medaglie della Marchesa di Pescara*, in *Lo sguardo archeologico: i normalisti per Paul Zanker*, a cura di F. De Angelis, Edizioni della Normale, Pisa 2007, p. 239 e pp. 243-247.

¹⁷ A. CHEMELLO, «*Il più bel lume di questo mondo*», in *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna* cit., pp. 26-27.

particolare, qui la Colonna si concentra sul recupero di alcune vedove dell'antichità rese celebri dal dolore provocato dalla perdita dei propri compagni o mariti. La canzone comprende sei strofe di dodecasillabi e ha la forma di una comparazione secondo i metodi teorici della retorica classica: nelle prime quattro strofe la poetessa paragona il proprio dolore di vedova a quella di cinque eroine classiche famose per la forza del loro amore e per la profondità della loro sofferenza provocata dalla perdita.¹⁸ Le prime quattro eroine provengono sempre dal modello ovidiano delle *Eroidi*: la prima è anche qui Penelope, inconsolabile per l'assenza di Ulisse e spaventata dall'ipotesi della sua possibile morte; la seconda è Laudamia, sposa di Potesilao, che ha scelto il suicidio eroico dopo la notizia della morte del marito; seguono poi Arianna e Medea - figure sicuramente meno prevedibili, che hanno reagito invece con rabbia, indignazione e violenza all'abbandono da parte dei propri compagni; la quinta e ultima eroina invece è Porzia, moglie di Bruto, l'assassinio di Cesare. Dopo aver elencato le eroine principali la Colonna allude poi brevemente ad altri esempi di amori femminili evocati in modo tale da richiamare i dannati del quinto canto dell'*Inferno* e infine conclude la canzone dichiarando che la propria sofferenza è incontestabilmente più grande di quella provata da tutte le donne fino a quel momento elencate, poiché lei non può percorrere nessuna via d'uscita da questo dolore, non potendo, in quanto cristiana, né col suicidio, né con la rabbia, né con la follia. L'unica consolazione, non liberazione, è la fede: infatti il suicidio viene a priori condannato proprio alla luce del fatto che una donna cristiana non può mai scegliere questa via d'uscita in quanto comprometterebbe la salvezza dell'anima e la possibilità di raggiungere il proprio marito in paradiso.¹⁹

Porzia sovra d'ogn' altra me rivolse
tant' al suo danno che sovente insieme
piansi l'acerbo martir nostro equale;
ma parmi il tempo che costei si dolse
quasi un breve sospir; con poca speme
d'altra vita miglior le diede altr'ale;
e nel mio cor dolor vivo e mortale
siede mai sempre, e de l'alma serena
vita immortal questa speranza toglie
forza a l'ardite voglie;
né pur sol il timor d'eterna pena,

¹⁸ M. S. SAPEGNO, *La costruzione d'un 'io' poetico al femminile nella poesia di Vittoria Colonna*, in «Versants», 46 (2003), pp. 33-37.

¹⁹ V. COX, *Vittoria Colonna e l'esemplarità*, in *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna* cit., p. 38.

ma 'l gir longi al mio Sol la man raffrena.²⁰

La speranza dell'incontro con il proprio marito dopo la morte è l'unica cosa che spinge la Colonna ad accettare la sua intollerabile esistenza sullo "scoglio" ischitano ed è la prova della profonda conoscenza delle tesi presenti nella *Città di Dio* di Agostino, il quale pure cita l'esempio di Catone, di Porzia e di Lucrezia nella sua celebre condanna al culto pagano del suicidio eroico. La Colonna si impone dunque come esempio novello di vedova eroica combinando insieme la passione e l'ardore, caratteristiche delle eroine pagane, con i sentimenti di pietà e di sottomissione richiesti da Dio ad ogni cristiano. Interessante, nel testo, la presenza della fenice, menzionata nella strofa finale prima del congedo: allusione certa alla speranza dell'immortalità ma probabilmente anche al perenne, bruciante dolore presente nella vita della donna che rivolge lo sguardo al sole - metafora di Dio e del defunto marito.

Onde a che volger più l'antiche carte
de' mali altrui, né far de l'infelice
schiera moderna paragon ancora,
sen 'nferior ne l'altre chiare parte,
e 'n questa del dolor quasi fenice
mi veggio rinovar nel foco ognora?
Perché '1 mio vivo Sol dentro innamora
l'anima accesa e la copre e rinforza
d'un schermo tal che minor luce sdegna,
e su dal Ciel l'insegna
d'amar e sofferir, ond'ella a forza
in si gran mal sostien quest'umil scorza.²¹

L'uccello mitologico nel testo è circondato da una corona d'alloro: è un'allusione tanto al valore della poesia quanto alla sua intima condizione spirituale e psicologica.²² La *lamentatio* per la morte del marito non è soltanto una sterile condizione di disperazione ma è foriera di un fuoco inestinguibile come quello della fenice, che può trovare espressione nei versi commemorativi composti dalla vedova per il suo scomparso marito.

²⁰ V. COLONNA, *Rime* cit., p. 48.

²¹ *Ivi*, p. 49.

²² Sulla simbologia della fenice vd. B. BASILE, *LA FENICE DA CLAUDIANO A TASSO*, Carocci, Roma 2004.

Gli anni napoletani sono stati per la Colonna non soltanto fondamentali alla sua formazione e alla sua produzione poetica, ma le hanno anche permesso di sedimentare e di formulare quelle riflessioni spirituali così a lungo dibattute e condivise con alcuni dei protagonisti della Riforma spesso di passaggio alla corte napoletana che confluiranno nel 1544 nelle *Lettere spirituali*,²³ sulle quali vale la pena soffermarsi brevemente. Con questa pubblicazione la Colonna si rese protagonista di un fenomeno fino ad allora inedito che ebbe una vastissima diffusione, ossia i libri di lettere: la stampa delle sue scritture epistolari, in equilibrio tra pubblico e privato, danno prova dei suoi intensi e costanti rapporti con diversi e nobilissimi uomini del calibro di Michelangelo e della sua disposizione del tutto originale tesa al dialogico (che emerge anche in poesia). Nel 1544 la Colonna è già lontana da Ischia: le lettere sono in totale tre e sono indirizzate ad un'unica ed esclusiva destinataria, Costanza D'Avalos duchessa d'Amalfi. In questa sede la scrittura assolve la funzione di strumento e di modello per apprendere e tramandare un vero e proprio cammino di perfezione spirituale, tramite l'approfondimento di alcune dispute spirituali di quei decenni a cui Vittoria aveva partecipato con discrezione ma con grande partecipazione.²⁴ Le sue idee rispetto a queste dispute si erano formate durante gli anni del soggiorno ad Ischia: infatti già sul finire degli anni '30 la Colonna si era avvicinata ad un esule spagnolo Juan de Valdés, che era approdato a Napoli nel '33.²⁵ Alla figura di Valdés si affiancherà poi quello del celebre predicatore Bernardo Ochino, che Vittoria conoscerà a Roma nel 1535 e che ritroverà l'anno successivo quando egli terrà il suo quaresimale a Napoli in coincidenza con le feste per l'arrivo di Carlo V. In questa occasione Vittoria Colonna intensifica e approfondisce la sua riflessione religiosa frequentando assiduamente il circolo napoletano del Valdés e confrontandosi anche con altre presenze femminili del mondo aristocratico napoletano, come la stessa Costanza d'Avalos, oltre a Isabella Villamarina. Date queste premesse, è singolare rilevare che sebbene la Colonna fosse molto legata ad alcuni pensatori di Chiesa vicini alla Riforma Protestante, anche dopo il concilio di Trento la sua figura non divenne un *exemplum* negativo sebbene sarebbe stato facile attribuire alla donna speculazioni religiose

²³ *Litere della divina Vetoria Colona marchesana di Pescara ala duchessa de Amalfi sopra la vita contemplativa di Santa Caterina et sopra de la activa di Santa Madalena non più viste in luce*, Stampata nella Inclita Cita di Venetia per Alessandro de Viano Venetian. Ad Instantia di Antonio detto el Cremaschino. Ne l'anno del Nostro Signore. M.D.XXXVIII.

²⁴ M. L. DOGLIO, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1993, pp. 17-31.

²⁵ G. FRAGNITO, *Vittoria Colonna e il dissenso religioso*, in *Vittoria Colonna e Michelangelo*, a cura di P. Ragionieri, Catalogo della mostra (Firenze, 24 maggio-12 settembre 2005), Mandragora, Firenze 2005, pp. 97-105.

inappropriate a causa della sua eccessiva curiosità intellettuale. Ciò dunque non accade anzi la Colonna continuò ad essere un modello assoluto per le donne letterate fino alla fine del '500 e anche oltre, anche perché la sua morte sopraggiunse nel 1547 prima che venisse aperta una probabile inchiesta da parte dell'Inquisizione a seguito del rinnovato scontro tra suo fratello e il Papa Paolo III.

Non è difficile a questo punto immaginare il motivo di tanta fama in vita e dopo la morte: Vittoria Colonna fu non solo la prima donna ad avere in stampa un volume interamente dedicato alla sua poesia, ma è anche la prima tra donne e uomini a vantare mentre ancora in vita un commento alla propria opera e la prima ad aver stampato un volume di poesia interamente spirituale, aderendo alla concezione ben riassunta al tempo nell'*Arte Poetica* (1564) del Minturno, in base alla quale «la poesia, com'è cosa divina, così è certamente arte di Dio».